

## **EZKABA. LA GRANDE FUGA DA UN CARCERE FRANCHISTA.**

**Circolo Anarchico C. Berneri**

**Paz Francés Lecumberri**

Con questo documentario realizzato da Iñaki Alforja ed attraverso le testimonianze raccolte, possiamo avvicinarci di più a quella realtà nascosta, che fa parte del nostro passato, ma soprattutto del nostro presente, della visione che su noi stessi possiamo avere, e della comprensione che ci possiamo fare come soggetti politici vincolati a un certo territorio, e continuamente sottomessi alla “propaganda” di chi ha o vuole avere il potere.

L'inizio della costruzione del Forte d'Alfonso XII nella cima della collina di Ezkaba/San Cristobal (a 892 m di altezza), che si trova nel comune di Pamplona, si deve comprendere nel contesto degli anni dopo l'ultima delle guerre carliste, quando fu evidenziata la fragilità della difesa di Pamplona. Infatti, durante la guerra le truppe dominarono il comune di Pamplona, in grande misura grazie al controllo che avevano della collina di Ezkaba, producendosi di questa maniera un blocco del capoluogo della Navarra tra agosto 1874 e febbraio di 1875.

I lavori del forte furono iniziati dopo la guerra, nel 1877.

Per le caratteristiche geografiche del luogo si scelse un tipo di costruzione verso l'interno, cioè sotto la terra e le rocce. La struttura è di 615.000 m<sup>2</sup> di cui 180.000 sono di forte.

Pamplona fu una delle ultime città dello Stato Spagnolo ad abbattere le sue mura e avviare il processo di crescita della città. Infatti finché il forte non fu pronto per essere usato, non si abbattono le mura.

È nel 1934 che si iniziò l'uso del forte come prigione, dopo i lavori necessari, ad esempio la costruzione dei muri che facevano da separazione tra le diverse zone (muri che sono stati buttati giù un anno fa).

A ottobre di 1934 furono spostati alla prigione appena aperta 800 militanti di sinistra accusati di aver partecipato alla rivoluzione di ottobre, però fino al colpo di Stato del 18 luglio 1936, il forte di Ezkaba non fu vero protagonista. Tra 1934 e 1940 furono incarcerati

4797 detenuti, ma fino alla sua definitiva chiusura nel 1945 furono molti di più i detenuti incarcerati lì sebbene non si conoscono le cifre esatte.

Nel documentario di Iñaki Alforja vengono intervistate 33 persone incarcerate e 3 donne che parteciparono nella solidarietà con i detenuti. Le condizioni di vita ad Ezkaba furono veramente terribili sia per le celle sotterranee piene di umidità, sia per la fame, sia per il sovraffollamento, le torture... Il 22 maggio di 1938 i detenuti presero il controllo del palazzo. 795 fuggirono infine, 193 furono fucilati in situ, gli altri furono detenuti. Solo 3 riuscirono ad arrivare in Francia. 14 furono ammazzati, accusati di aver preparato la fuga. Ezkaba è diventato così uno degli spazi più emblematici dell'universo carcerario franchista per le sue peculiarità architettoniche e le dure condizioni di vita. Un volta chiuso lo stabilimento penitenziario, il forte è tornato ad essere di titolarità dell'esercito.

Una fuga che se fosse successa in uno stabilimento di un'altra città Europea durante la II guerra mondiale sicuramente sarebbe stata motivo di diverse manifestazioni culturali, ampiamente documentata e spiegata al grande pubblico. Invece lo Stato Spagnolo, è preso in Europa e anche fuori (soprattutto dopo le manifestazioni culturali nell'epoca chiamata del "destape") da esempio di come uno Stato può superare i regimi totalitari...

Ezkaba, come si osserva all'inizio del documentario che oggi viene presentato, è stato lasciato nell'oblio, insieme alle persone che in qualche parte della collina ancora oggi si trovano "disperse".

Questo non è un difetto che secondo me colpisce solo la ricostruzione della memoria di Ezkaba; questo è un difetto che si è sviluppato in tutto lo Stato Spagnolo per la transizione che abbiamo avuto, lontano da uno esempio di superamento, che come dicevo prima è l'idea che si ha fuori del territorio della Spagna. Nella transizione si è dimenticato di fare non solo una ricostruzione della memoria storica attraverso gli spazi di oppressione, di sofferenza, attraverso dei monumenti o altro tipo di strutture... ma anche questa politica si è "dimenticata" di creare le basi per una vera pacificazione sociale tra le persone.

La "fine" dei regimi totalitari ha comportato, in alcuni casi, una certa riorganizzazione dei componenti simbolici vincolati allo Stato e ai meccanismi di auto-legittimazione, ed è alquanto evidente che tra di essi hanno avuto un ruolo basilare le politiche chiamate "politiche

pubbliche sulla memoria”, anche conosciute come “la gestione della memoria”.

Come parti di queste componenti si trovano senza dubbio i luoghi di detenzione e di sterminio. Le carceri, i lager e centri di detenzione o di tortura sono stati al centro del dibattito urbanistico, culturale e politico negli anni susseguenti le dittature in molti paesi, con esiti e modi di agire diversi a seconda del caso.

Infatti, per dirla con Primo Levi, chi è sopravvissuto ad Auschwitz, insieme alla documentazione, permette di dare un’occhiata ad alcuni dei buchi neri del Novecento. Non possiamo però aspettarci dalla memoria un effetto balsamico, una sorta di medicina che sia l’antidoto alle nuove violazioni dei diritti umani.

Alcune delle azioni che nello Stato Spagnolo si sono verificate e che hanno trasformato gli spazi di detenzione del periodo franchista in luoghi della memoria, sono:

- La trasformazione dell’isola Simón (in Galizia), che fu utilizzata come centro di reclusione e lager tra il 1936 e il 1943.
- Il canale del Guadalquivir nel quale parteciparono mille detenuti di diverse colonie penitenziarie militarizzate per la costruzione.
- Ci sono state delle iniziative sociali in Extremadura, che stanno cercando di conservare e utilizzare come spazio pubblico luoghi della memoria, tra cui si trovano alcuni luoghi di detenzione come il lager di Castuera o la Colonia Penitenziaria Militarizzata del Canale de Montijo.
- La prigione provinciale di Torrero.
- Il carcere di Carabanchel oggi é un CIE.
- La Ranilla (a Sevilla) è stata demolita quasi nella sua totalità, ma ora si cerca di costruire nella parte rimanente un museo, e mettere dei monoliti commemorativi...

Però in Ezkaba, nel forte di Ezkaba non si è portata avanti nessuna di queste iniziative, al contrario si sono demoliti i muri interni del forte che lo caratterizzavano come carcere.

## QUALCHE RIFLESSIONE PERSONALE

Un argomento che, purtroppo, continua a lasciarmi stupita è il modo con cui lo Stato Spagnolo si è avvicinato negli ultimi 35 anni al conflitto che comportò la Guerra civile spagnola. In tale senso, riflettendo sull'amorfa risposta dello Stato davanti a questa situazione, mi vengono in mente una serie di domande che fanno da spunto per alcune riflessioni, le quali, riguardo ai fatti, sembrano inevitabili.

Le politiche della memoria avviate dai diversi governi dopo la morte del dittatore Franco sono state molto povere... Il silenzio ufficiale egemonico riguardo a questi temi, così come le difficoltà che hanno avuto i ricercatori davanti allo studio della repressione franchista, sono i segnali più evidenti del peso che hanno avuto le strutture politiche e militari del franchismo durante la transizione.

Sulla Guerra civile spagnola è stato scritto quasi tutto, e sotto tutti i profili; in conseguenza la verità storica, potremmo dire, è qualcosa di già esistente. Ma non è questa la verità a cui io faccio ora riferimento. Io faccio riferimento alla creazione della verità in concreto, della "intra-storia", del fatto che ognuno cerchi delle risposte in concreto su quello che ha visto nella Guerra Civile Spagnola, di cercare di chiudere un conflitto e magari anche per quello di trovare risposte e chiudere ferite. Certamente ognuno avrà la sua verità, spesso personale e giustificatrice della violenza esercitata e, a volte, anche di quella sofferta. E questo probabilmente è qualcosa proprio del genere umano. La transizione dopo la guerra civile in Spagna, tuttavia, fu di una tale peculiarità che tutto ciò diventa insufficiente perché mai si è parlato di quello che, forse, è veramente importante. Bisognerebbe risalire alle singole situazioni dei paesi nei quali ancora si trovano latenti conseguenze personali e sociali della guerra civile, perché ivi ci sono delle persone che così lo richiedono e ne hanno la necessità. Nello Stato spagnolo, settantacinque anni dopo la rivolta fascista e trentacinque anni dopo la morte del dittatore Franco, vi sono ancora delle persone che non sanno dove si trovino "i loro morti", c'è paura e c'è angoscia, e senza dubbio ci sono dei privilegi per coloro che furono i "vincitori", e degli stigmi per coloro che furono i "vinti".

Cercate solo per un attimo di immaginare cosa possa sentire una persona alla quale venga detto da altri, e anche dalla propria mente,

che la persona che ama, suo padre, suo figlio, il suo amico, il suo amore è morto, ma il corpo non si sa dove sia, non è mai stato ritrovato. Non c'è stato quel momento così importante d'aver davanti a sé la salma della persona, quel momento che permette di capire davvero la morte, l'assenza dell'altro. Non si tratta solo di una pratica religiosa, di fare qualche rito con il corpo che rimane dopo la morte di una persona: si tratta di qualcosa di necessario, la cui perseguita mancanza in diversi ma terribili modi fa sì che si debbano patire queste tragedie.

Questo è l'aspetto più personale, ma anche sociale dal momento che segna il vissuto di un'intera generazione, così come sociale è la mancanza di memoria storica in relazione agli spazi di detenzione.

Arrivati a questo punto, la domanda centrale forse è: perché questa rinuncia da parte dello Stato spagnolo? Come scoprire la verità quando lo Stato è complice del fatto che le persone non riescano a conoscere la verità?

All'inizio, subito dopo la morte del dittatore Franco, la giustificazione era quella di non generare più conflitti e dimenticare... Però, che questa situazione sia stata perpetuata per quasi quarant'anni non è casuale... non dobbiamo ingannarci.

La questione non sarà che il sistema politico attuale è molto simile al sistema politico che ingegnò e coprì gli avvenimenti? Non sarà che il nostro sistema politico, seppur con un marchio nominativo diverso intende continuare a retro-alimentare sé stesso? Magari chi ha avuto il potere dello Stato durante questi 35 anni sa della potenzialità che avrebbe il riconoscimento del fatto che quando ci fu una speranza verso un cambiamento arrivò il terrore? E cioè: non sarà piuttosto che lo Stato sa bene che riconoscere le persone, migliaia di persone, i loro progetti, i progetti che portavano ambizioni di autogestione, che progressivamente crescevano allora nello Stato spagnolo, sarebbe dare forza a questo movimento?

Riconoscere l'esistenza, da parte dello Stato, di determinate situazioni di abuso e descrivere la potenzialità e la forza che molteplici iniziative indirizzate a una società libera e di uguali nello Stato spagnolo prima della guerra, senza alcun dubbio significherebbe dare più forza proprio a queste idee... La non collaborazione nella scoperta della verità da parte dello Stato spagnolo non è, ne è mai stata, casuale.

